

Tuesday, 24 November 2009

Carissima Elena e amici del Gruppo Missionario di Castrezzato,

sono ormai da un paio di settimane nel nuovo posto assegnatomi: Borodol, al sud-ovest del Bangladesh, nel distretto di Satkhira. Il posto e' molto a sud, e per questa ragione, le infiltrazioni di acqua salata dalla Baia del Bengala si fanno sentire prepotentemente. Ora tutti si beve l'acqua del pukur (laghetto artificiale) della nostra missione, riempito dalle acque piovane portate dal monsone i mesi scorsi. Quest'acqua comunque non durera' molto visto che tutto il villaggio (Cristiani, Hindu e Mussulmani) ne fanno uso. Quando non ce ne sara' piu' dovremo accontentarci dell'acqua salmastra dei pozzi. Ma l'acqua non e' il problema piu' grave della zona. Borodol fino alla divisione dell'India nel 1947, ospitava un mercato fiorentissimo di merci dirette o provenienti da Calcutta. Con la spartizione del sub continente Indiano e la separazione del Bengala Orientale da quello Occidentale, anche Borodol ha perso la sua importanza commerciale e quello che era un fiorente porto fluviale, e' diventato piano a piano luogo di poverta' e miseria. La missione in cui sono approdato e' stata fondata nel 1937 dai padri Gesuiti provenienti da Calcutta. I Cristiani di questa missione sono dunque relativamente giovani e provengono tutti dal gruppo di fuori casta chiamato Rishi o Muci (in senso dispregiativo). Costoro marginalizzati dalla societa' Hindu erano dediti al lavoro della pelle, alla manifattura di scarpe e in genere a tutti quei lavori 'impuri' che altri non potevano e non dovevano fare. Nel tentativo di sfuggire ad un destino crudele che li ha costretti al rango di sotto-uomini per secoli se non millenni, questa gente dal 1937 ha cominciato un lento processo di conversione al Cristianesimo. In realta', questa gente non e' molto interessata a questioni religiose; il Cristianesimo e' stato l'occasione per loro per cercare di uscire dalla loro situazione di indigenza e di marginalizzazione. Di fatto anche i molti (la maggioranza) Rishi che non si sono convertiti al Cristianesimo ma sono rimasti legati a forme di Hinduismo (i fuori casta, infatti tecnicamente non potrebbero essere considerati Hindu) di fatto vedono nella nostra missione un punto di riferimento. E questo non perche' noi siamo piu' bravi di altri, ma semplicemente perche' la missione e' l'unica istituzione che si prende cura e cerca di prendersi cura di questa gente che ancora oggi sia Hindu che Mussulmani evitano in tutti i modi possibili. Ebbene, io sono in questo posto circondato da possenti fiumi (il nostro Po, sarebbe un canaletto al confronto!). Tutte le volte che mi muovo devo attraversare due fiumi su barchette traballanti visto che di ponti non c'e' l'ombra (sono in costruzione pero'). Mi sto guardando intorno, prendendo i contatti con tutti i villaggi Rishi della zona. La prima impressione e' che questa gente che conosco gia' per averci lavorato assieme in altre missioni, sia messa molto peggio dei Rishi che ho conosciuto fino ad ora. La loro poverta' e' poi ancora accompagnata dallo stigma dell'intoccabilita': ancora oggi in diverse localita' i figli Rishi non sono accettati nelle scuole governative; ancora oggi Hindu e Mussulmani seppur si mischiano con i Rishi non si siedono a mensa con loro: mangiare in case Rishi vorrebbe dire diventare impuri come loro! La situazione scolastica di questi villaggi e' disastrosa. Pochissimi vanno a scuola e molti non arrivano nemmeno alla 5 elementare. Di giovani ragazze non ne esistono, perche' appena arrivano a 12-13 anni di eta', le sposano. La loro situazione abitativa e' un altro disastro: case di fango, tenute insieme da fogli di plastica, ondulati di latta, pezzi di legname e bambu, frasche e paglia di riso. Credetemi, non sto esagerando, anzi probabilmente la mia descrizione non rende tutta la drammaticita' del duro mestiere di vivere di questa gente.

Ovviamente, potete immaginare che il solo mettere piede in questi villaggi mi faccia l'oggetto di un numero interminabile di richieste. Purtroppo queste situazioni di miseria e indigenza sono generalizzate a tutto questo gruppo o 'casta' per cui anche a volerlo non si riuscirebbe a risolvere i loro problemi e a soddisfare le loro esigenze. Per cui cosa faccio? Ascolto, ascolto solamente. Cerco di empatizzare con loro, e per quel che posso, cerco di dare una mano almeno nei casi piu' gravi di miseria. Quello che faccio in pratica e' cercare di dare loro una cosa che nessuno puo' dargli, nemmeno se la volessero comprare: la dignita' dell'essere uomini e donne! Forse a questo punto vi state chiedendo cosa abbia a che fare tutto cio' con l'Avvento ed il Natale! Semplice: il Natale e',

fra le tante cose, la festa della dignita' umana innalzata a dignita' divina in Gesu'. Niente di piu' niente di meno. Ovvio, nel mio piccolo e nella mia ignoranza sono convinto che il Gesu' che nasce trovera' comunque un posto nelle baracche sgangherate dei Rishi del Bangladesh. Non sono sicuro se egli potra' trovare questo posto nelle nostre ricche dimore, dove Gesu' e' ormai ridotto a simbolo di una tradizione arida e morta. E questa insicurezza mi e' venuta dopo aver letto sul Corriere della Sera della operazione "White Christmas" che i lungimiranti amministratori del paese limitrofo di Coccaglio hanno lanciato. Che vergogna nel leggere quelle parole! E mi sono chiesto: dopo 2000 anni di Cristianesimo, questo e' quello a cui siamo giunti? Il Natale festa dell'accoglienza all'ennesima potenza e' diventato invece occasione di esclusione, emarginazione e odio. Ma la tradizione Cristiana non si salva salvando i simboli del Cristianesimo, ma facendo i Cristiani sul serio. Mi auguro solamente che la Chiesa che e' in Coccaglio non sia rimasta silente di fronte a questi che sono veri scempi, assalti mortali a quello che rimane della tradizione Cristiana! E se i Bengalesi lanciassero l'operazione "Black Christmas" in nome della quale anche il sottoscritto insieme a tante altre facce bianche, stranieri matricolati in questo paese, fossimo costretti a lasciare il Bangladesh? E' proprio vero dovremmo provare tutti che cosa significa essere stranieri (come lo provarono tanti dei nostri nonni e soprattutto, bisnonni)! Forse diremmo e faremmo molte meno sciocchezze. Cari amici del gruppo missionario, spero di non avervi tediato. [...] Che tutti noi, io per primo, possiamo riappropriarci del senso del Natale che mai come oggi deve essere riscoperto nel suo senso di accoglienza e solidarieta', di un Dio che non disdegna' di farsi uomo e considerare un niente la sua divinta'.

Sergio sx